

Medioevo policromo. I restauri al palazzo vescovile di Parma

*Original*

Medioevo policromo. I restauri al palazzo vescovile di Parma / Tosco, CARLO MARIO. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - 16:(2004), p. 19.

*Availability:*

This version is available at: 11583/1706329 since:

*Publisher:*

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

RESTAURI AL PALAZZO VESCOVILE

## Medioevo policromo

*Ritrovata la decorazione pittorica duecentesca sulla facciata*

PARMA. Si avvia alla conclusione in questi giorni il restauro della facciata del Palazzo vescovile di Parma. Il complesso rimane un'architettura poco nota del Medioevo italiano, puntualmente sacrificata nelle immagini da cartolina della notissima piazza che celebrano la Cattedrale e il Battistero antelamico. Eppure l'edificio, collocato di fronte al Duomo, costituiva il terzo polo del gruppo vescovile, il centro del potere ec-

cenastico che guidava in età gotica le nuove strategie d'immagine della città comunale. Le complesse stratificazioni del palazzo parmense, accumulate dall'età romanica al Settecento, hanno reso difficile la lettura delle strutture e degli apparati decorativi. Un primo intervento di recupero era stato diretto negli anni 1920-1935 dal soprintendente Luigi Corsini, eliminando senza rimpianti le testimonianze barocche per riparare quelle che

venivano definite «ingiurie dell'arte» e riportare l'opera ad unità stilistica, di fatto mai esistita. L'odierno restauro promosso dalla Curia vescovile è stato condotto con perizia dagli architetti associati Alberto Bordi, Sauro Rossi e Marco Zarotti di Parma, con il contributo scientifico di Luciano Serchia della Soprintendenza per i Beni architettonici e il Paesaggio dell'Emilia-Romagna. Il lavoro ha rispettato le

tà di riconoscimento critico: non sono rari purtroppo in Italia i restauri «puristi» che hanno eliminato con energiche sabbiature rivestimenti duecenteschi. La facciata del Palazzo vescovile dovrà ora essere oggetto di nuove ricerche, ma sembra collocarsi tra la fine del cantiere antelamico e l'arrivo a Parma dei Maestri campionesi, verso il 1260. Gli ornamenti in cotto sagomato e gli intonaci dipinti assumo-



Parma, Palazzo vescovile: decorazioni in cotto, realizzate nel 1930 sul modello della basilica di Aquileia, sovrapposte all'intonaco dipinto duecentesco

no un significato per contrasto se confrontati con le decorazioni del Battistero a fianco, dove si riconosce un trattamento completamente diverso delle superfici.

Le maestranze attive al Veskovado recuperavano modelli e tecniche della facciata del Duomo, intrecciando un dialogo sorprendente con l'eredità romanica, mentre i collaboratori di Antelami lasciavano Parma per cercare nuovi percorsi e nuove committenze nell'Italia comunale.

□ CARLO TOSCO

Le stratificazioni del palazzo parmense, accumulate dall'età romanica al Settecento, hanno reso difficile la lettura delle strutture e degli apparati decorativi. Un primo intervento di recupero era stato diretto negli anni 1920-1935 dal soprintendente Luigi Corsini, eliminando senza rimpianti le testimonianze barocche per riparare quelle che

integrarono novecenteschi, configurandosi come un «restauro dei restauri», ma ha consentito anche di comprendere nuovi elementi sulla fabbrica medievale. L'apporto più significativo è costituito dal ritrovamento della decorazione pittorica esterna, animata da motivi geometrici e stemmi gentilizi di grande impatto cromatico. Le facciate dipinte dell'età gotica sono un tema ancora poco esplorato dalla ricerca, per il degrado inevitabile delle superfici e per le difficoltà